

Transalpinarchitettura

Nel 1998 si sono tenute a Roma le *minima moralia* una serie di conferenze dedicate all'architettura svizzera, alle quali hanno partecipato un maestro come Luigi Snozzi, e nuovi protagonisti fra cui Bearth&Deplazes, Gigon&Guyer, Meili&Peter. Il testo di Theodor Adorno, dal quale la rassegna prendeva il titolo, affronta le grandi questioni del pensiero etico partendo da una narrazione d'eventi quotidiani, banali, minimi.

Anche il minimalismo in architettura, di cui la Svizzera è da sempre un centro vitale, elabora un'analogia attitudine a scardinare l'apparenza del significato delle cose attraverso una riduzione al minimo degli elementi spaziali e semantici e, di conseguenza, attribuendo ad ognuno di essi un'importanza essenziale, etica, ben al di là della loro semplice valenza oggettuale.

Ma l'architettura elvetica sta cambiando.

Le recenti vicende del Premio Internazionale di Architettura Borromini mostrano che, pur mantenendo una forte connotazione di qualità diffusa e condivisa, la scena più giovane dell'architettura elvetica non è oggi monolitica come poteva apparire in passato, ma

piuttosto percorsa da diverse tensioni progettuali. Le cose stanno cambiando forma, l'elaborazione architettonica si apre ad una ricerca di forme e contenuti adeguati alle caratteristiche della dinamica società contemporanea.

Per meglio conoscere ed approfondire l'attuale evoluzione del progetto d'architettura in Svizzera, ed accrescere uno scambio e un confronto con ciò che avviene in Italia, è nata *transalpinarchitettura* una serie di tavole rotonde tematiche, che ha lo scopo di individuare, nella dinamica aperta del confronto geografico e culturale, le specificità e le similitudini del fare architettura oggi.

Alla prima edizione di questa iniziativa, che si è svolta a Roma nella sede dell'Istituto Svizzero e nella AAM Architettura Arte Moderna, sono stati invitati i 6 architetti elvetici presentati in queste pagine, (Camezind/Grafensteiner, Graber&Pulver, Grego&Smolenicky, Moller&Truniger, Vehovar&Jauslin), risultati candidati al premio Borromini giovani. Questi gruppi, proprio perché su posizioni molto diverse fra di loro, talvolta addirittura antitetiche, garantiscono la pluralità di vedute necessaria ad una vera discussione. Questi architetti sono stati chiamati a dialogare con giovani progettisti romani e l'invito è stato esteso ad alcuni critici, fra cui Martin Tschanz e Jacqueline Burckhardt di Zurigo, Marco Brizzi di Firenze, e lo scrittore Daniele del Giudice di Venezia.

Dopo questo primo appuntamento sono previste altre tappe all'ETH e all'Architektur Forum di Zurigo, all'Accademia di Architettura di Mendrisio e al Centro Culturale Svizzero di Milano, alle quali partecipano volta per volta anche architetti e intellettuali legati ai vari luoghi di incontro.

Con transalpinarchitettura si vuole contribuire a porre le basi per la creazione di un Osservatorio progettuale permanente sull'evoluzione architettonica, urbana e paesaggistica in Italia e Svizzera.

Infatti le tematiche che si presentano da un'analisi delle differenze fra le due società sono ricche di stimoli progettuali e disciplinari aperti.

In particolare alcune sono particolarmente attuali e presenti nella realtà delle giovani generazioni di progettisti, al di qua e al di là delle Alpi:

- Il ruolo del concorso e quello della sua realizzazione nel farsi della disciplina;
- Il boom del fare e quello del progettare, dal costruire tumultuoso all'architettura postuma;
- In nome del padre, il rapporto delle giovani generazioni con quelle che le precedono;
- Minimalismo? Organicismo? Il senso e il ruolo delle definizioni nella formazione dell'immaginario. Tematiche diverse e di diversa portata, ma tutte legate al rapporto del fare architettura con-la società civile. Ed inoltre c'è la specificità di 6 modi di vedere la disciplina. Dalla fascinazione High-Low- Tech di Blue Office Architecture, al camaleontico contestualismo di Grego&Smolenicky, all'invece contestualismo culturale di Moller&Truniger, all'ibridismo di Vehovar&Jauslin, al manierismo ironico e minimalista di Graber&Pulver, fino al corretto calambourismo linguistico di CamenzindGrafensteiner.

Buona visione.

Marco Graber e Thomas Pulver sono nati nel 1962 a Berna. Hanno ottenuto il loro diploma presso l'ETH di

Zurigo nel 1989. Nel 1990 e 1991 sono stati collaboratori presso gli studi di Cruz & Ortiz (Siviglia) e Torres & Martinez-Lape-a (Barcellona). Nel 1992 hanno aperto il proprio studio a Berna e Zurigo ed oggi impiegano un'equipe di 8 persone. Negli ultimi anni hanno insegnato come assistenti e docenti presso l'ETH a Zurigo ed il ZHW a Wintherthur. M.G. e T.P. hanno vinto vari concorsi negli ultimi 8 anni, tra cui dieci primi premi. La costruzione della scuola per gli apprendisti a Berna, anch'essa risultato di un concorso, è il primo progetto che è stato terminato recentemente. Diversi progetti sono stati pubblicati e discussi in molte riviste professionali. Come membri del gruppo 'Treffpunkt Barcelona' (un gruppo di giovani architetti svizzeri che hanno lavorato per qualche tempo a Barcellona), hanno contatti regolari con giovani colleghi spagnoli. Nel 1999 Graber e Pulver hanno passato sei mesi a New York, in un periodo sabbatico offerto dal Cantone di Berna.

Marco Graber & Thomas Pulver

La trasformazione di un vecchio filatoio vicino a Berna in una scuola per apprendisti richiedeva la costruzione di un blocco di ingresso con laboratori, uffici, una sala computer ed il nuovo ingresso principale per l'intero complesso. Il progetto di Marco Graber e Thomas Pulver risultato vincitore di un concorso svoltosi nel 1995 presenta un volume con pareti esterne rinzaffate, mentre la sua forza scultorea è accentuata da sottili feritoie che forniscono luce all'interno e rafforzano il rapporto con l'esterno dell'edificio. La feritoia nella facciata principale, sottolinea l'ingresso e crea spazio per un'apertura sul pavimento che illumina le sale sottostanti. Una feritoia simile separa la parte posteriore dell'edificio dal filatoio sul retro e crea ulteriori sorgenti di luce. Il rapporto visivo tra la parte nuova e quella vecchia è stabilito da una grande finestra nell'atrio, che consente la visione all'esterno sull'interminabile serie di tetti del filatoio.

Camezind/Grafensteiner

Stefan Camenzind (1963) ha studiato presso la Zurcher Hochschule Wintherthur e presso la University of North London. Nel 1988-93 ha lavorato presso Nicholas Grimshaw & Partners, a Londra, nel 1994 presso lo Studio di Architettura di Renzo Piano, a Parigi. Michael Grafensteiner (1964) ha studiato presso la Zurcher Hochschule Wintherthur. Nel 1989-92 ha lavorato presso l'Atelier Cube Architectures, a Losanna, nel 1992-94 presso Anglil/Graham Architecture, a Zurigo/Los Angeles. Dal 1995 hanno fondato lo Studio Camenzind/Grafensteiner con 15 persone di staff. Hanno ricevuto molti premi come il Gold Award Winner IAKS 2000 (Associazione Internazionale per le strutture sportive e per il tempo libero), International Design Awards 2000 (American Institute of Architects), Premio per il miglior giovane architetto dell'anno 1999 (Regno Unito), Premio German Bauwelt 1999, Suisse Prix Fodraux des Beaux-Arts, 1998. Le loro opere sono state presentate in occasione del Premio per il giovane architetto dell'anno 1999, RIBA Londra, e del Eidgen_ssische Preise fur freie Kunst 1998, Schaffhausen, Art 98, Basilea. Hanno vinto molti concorsi tra cui l'Edificio Servizi ARA, Uster, 2000; il Centro sportivo Hasenacker, Mannedorf, 1998; gli Appartamenti Drusberg Zurigo, 1998; il Centro Comunicazioni Siemens, Zurigo, 1997; il Centro sportivo Buchol, Uster, 1994, questa realizzata. La maggior parte degli altri progetti è in corso d'opera. Officina di montaggio pneumatici/ Art Exchange - ZH La nuova officina di montaggio pneumatici / art exchange è situata su un sito brownfield adiacente al lago di Zurigo, tra la stazione ferroviaria di Zurigo Wollishofen, una fermata d'autobus e la principale via di accesso al centro di Zurigo.

Il cliente desiderava un'officina altamente efficiente con una forte immagine visiva.

Concetto

L'ubicazione del sito ed il suo uso come officina di montaggio pneumatici sono tipici di molte città circondate da una periferia semi-industriale che serve i pendolari che si spostano tra il loro luogo di lavoro in città e la cintura verde suburbana residenziale circostante. La fascia semi-industriale funge da filtro tra un mondo del lavoro e del tempo libero sempre più slegati che si sono sviluppati in un armonico specchio dei cambiamenti socio-economici di oggi. In quest'ambiente rigoroso troviamo stazioni di servizio, negozi aperti 24 ore su 24, night club, spacci aziendali ed aziende appena avviate di ogni genere, servite da un infinito flusso di persone che si muovono da e per la città.

Il movimento è l'elemento chiave che guida questo ambiente sempre mutevole. Quindi abbiamo concepito l'intera facciata del primo piano di questa officina di montaggio pneumatici, come una superficie di comunicazione interattiva di 200m², a quattro lati. Sponsorizzati dai produttori di pneumatici, i giovani artisti hanno l'opportunità di sfidare i confini dell'arte

portando le loro opere fuori dalla galleria e situandole in un ambiente commerciale che si muove velocemente. Sfidando le frontiere convenzionali dell'arte e del commercio, l'edificio diventa un simbolo dell'identità culturale di oggi. L'edificio agisce da galleria di passaggio per i veicoli ed i treni che passano e si impegna con ancora più forza con i pedoni che aspettano gli autobus o i treni.

Si tratta del primo edificio di una serie di simboli culturali che intendiamo sistemare nella città di Zurigo, in modo che fungano da nuove porte culturali per la città. In futuro, le aree urbane verranno riconosciute per i loro simboli culturali, piuttosto che solo per il loro patrimonio storico.

Edificio

La traccia dell'edificio è stata delineata ottimizzando i limiti molto stretti del sito e i requisiti funzionali delle curve per i veicoli e delle apparecchiature di lavoro. L'edificio è diviso in due livelli, con l'officina al piano terra e il magazzino dei pneumatici al primo piano. *Costruzione*

Velocità di costruzione e pronta apertura erano essenziali per il business plan del cliente. L'edificio è stato quindi costruito come un telaio in acciaio con pavimenti in cemento e pannelli metallici isolati, coperti con uno strato di vetro come placcatura antipioggia. Al primo piano, i pannelli metallici sono stati posati arretrati rispetto alla facciata in vetro per creare uno spazio di accesso largo 50 cm, in cui inserire le opere d'arte. Gli architetti erano responsabili anche dell'analisi delle quantità, oltre alla gestione del sito. Ciò ha garantito una transizione molto proficua e rapida dalla prima fase concettuale alla realizzazione in soli 5 mesi.

Müller Truniger

Il Municipio di Jona è soprattutto una casa per i visitatori.

Il compito di costruire un Municipio in questo particolare luogo richiedeva particolari attenzioni.

Negli ultimi anni la cittadina di Jona è divenuta città. La costruzione del Municipio richiedeva standard urbani, dalla sua realizzazione sarebbero stati giudicati gli sviluppi futuri.

Il corpo compatto del nuovo edificio unisce i vari corpi di fabbrica esistenti, cioè la chiesa, la scuola ed il centro di ritrovo della comunità. Questi quattro punti focali, architettonici formano il centro gravitazionale della comunità urbana. In questo contesto il nuovo Municipio si è assunto il compito di fungere da complesso edificio pubblico rappresentativo.

Il centro di ritrovo della comunità ricava le sue immagini dal contesto urbano e le trasferisce a Jona. L'edificio definisce il suo spazio; rappresenta senza per questo essere arrogante. È aperto ed invitante ed è, effettivamente, una casa per il pubblico.

L'edificio completa la direttrice lungo la strada principale ed apre una zona di dimensioni adeguate sul lato occidentale. Qui si erge l'edificio, protagonista e sicuro di sé.

Dalla parte orientale, il Municipio delimita il giardino di una scuola.

È stato creato un luogo tranquillo, la cui atmosfera è determinata da un grande bacino a livello del terreno. La struttura orizzontale della fabbrica in elevazione è tripartita: attacco a terra, elemento centrale e copertura.

Verticalmente presenta un reticolo fitto che sottolinea gli angoli.

L'ingresso principale e grandi finestre panoramiche sull'elevazione nord e sud costituiscono le eccezioni, le trasgressioni al reticolo. Queste finestre illuminano una sala longitudinale, che si estende come una sequenza a più piani in tutto l'edificio.

L'esterno dell'edificio è un volume solido caratterizzato dal materiale, da un rivestimento in calcare grigio. Pietra che proviene da una cava locale; ciò assume anche un significato: l'edificio è realizzato con un materiale noto, con la pietra nella quale la comunità si riconosce.

La superficie grezza dei blocchi reagisce al cambiare della luce e alle condizioni atmosferiche. Le ali con finestre anodizzate ed i telai scuri conferiscono una discreta eleganza. La quarzite della base trova continuità nei pavimenti all'interno.

I visitatori entrano nell'edificio attraverso una bassa area di ingresso e si trovano nell'atrio a due piani. Una larga scalinata porta alla sala del primo piano. Qui una grande finestra si apre alla vista delle Alpi. Ulteriori scale portano alla

zona superiore della sala, dove un'altra finestra incornicia l'immagine dei tetti della città e delle colline vicine. Questa zona della sala è il cuore della "casa". La sua organizzazione è stata ispirata da edifici costruiti appositamente per i visitatori come i teatri, i musei o le biblioteche. Il suo spazio ibrido determina l'edificio. Data la funzione pubblica della sala, le proporzioni e i materiali delle pareti corrispondono alla facciata esterna. In generale la sala è il centro di comunicazione e la zona di riposo e in occasioni speciali può essere trasformata in sala d'esposizioni o manifestazioni. La chiarezza delle proporzioni e la selezione di materiali suggestivi sottolineano lo scopo di rappresentanza. L'uso della pietra in una costruzione massiccia, le raffinate lavorazioni in legno, l'accuratezza dei dettagli, la tavolozza di colori delicati identificano l'edificio. Il sito è composto da due tipi diversi di morfologia del terreno, separati da una bassa collina. Dal lato del lago vi è un promontorio che sorge dalla costa, in un paesaggio i cui colori variano dal blu dell'oceano al bianco della sabbia, al verde del pendio. Dal lato della montagna vi è un conoide alluvionale ai piedi della montagna - un terreno orizzontale che si espande aprendosi verso l'oceano. Il progetto ha cercato di conferire a ciascun tipo di morfologia la propria forma architettonica, in modo da fondere insieme l'architettura e il contesto. Dal lato dell'oceano si trova un volume stratificato, sistemato a terrazza sul pendio in modo tale da apparire immerso nel lussureggiante paesaggio verde. Dal lato della montagna vi sono specchi d'acqua inclinati, con superfici collegate, progettate per ottimizzare l'armonia con la distesa piatta sotto la montagna. Comune a queste forme architettoniche contrastanti è un senso di integrazione, piuttosto che un confronto, tra spazi interni ed esterni e tra l'architettura e la natura che la circonda. Dal lato dell'oceano, l'architettura è unita al pendio verde, mentre dal lato della montagna, gli specchi d'acqua inclinati conferiscono articolazione architettonica alla morfologia naturale del terreno. L'architettura si fonde, in questo progetto, con il paesaggio, nell'incontro con la natura e con l'acqua.

Vehovar e Jauslin

Mateja Vehovar e Stefan Jauslin sono i due componenti lo studio di Vehovar & Jauslin Architektur. Nel loro portfolio di lavori compaiono non solo diversi progetti di spazi commerciali e abitazioni ma anche progetti di esposizioni e il progetto per la mostra nazionale svizzera Expo.02 a Yverdon-les-Bains.

Vehovar & Jauslin si occupano di architettura, di mostre e operano nei settori dell'urbanistica, dello spazio pubblico e delle installazioni interattive.

La loro ferma convinzione nel lavoro interdisciplinare li porta a collaborazioni con molti artisti del mondo dei media, con progettisti della luce, scenografi e scienziati neuroinformatici.

Nel 1999 è stato loro assegnato il Siss Federal Prize per le Belle Arti.

Grego & Smolenicky

Amiamo la realtà

Una delle questioni principali che traspare dalle nostre opere architettoniche verte sul fatto che l'architettura può essere interconnessa alla realtà contraddittoria di oggi.

Per noi la realtà architettonica e urbana è la manifestazione fisica di una verità più profonda riguardante la condizione reale del mondo creato dall'uomo. In Europa questo presente fisico, architettonico è un insieme variegato di edifici storici e contemporanei. Noi percepiamo questa condizione come contraddittoria e complessa, tuttavia la viviamo quale presente unico ed integrale. La nostra vita quotidiana non distingue tra lo storico ed il contemporaneo: anche la nostra opera architettonica, quindi, non mostra tale distinzione. I nostri concetti di "presente" e "contemporaneo" sono legati inseparabilmente. Questa interpretazione sembra piuttosto ovvia per il semplice fatto che le cose storiche restano con noi nel presente. Esse hanno resistito nel tempo ed acquisito l'autorizzazione a vivere nel presente, dopo essere state giudicate buone, soddisfacenti, utili o necessarie. Forse l'architettura può essere considerata entro i termini della teoria dell'evoluzione di Darwin. Ciò che è storico e sopravvive, ha provato il proprio diritto all'esistenza nel mondo contemporaneo. Ciò che rende gli edifici storici contemporanei, è il fatto che essi vengono giudicati secondo i criteri attuali, indipendentemente dall'ideologia che circonda le loro origini. In sovrapposizione alla sua apparente immobilità fisica, l'architettura ovviamente ha la capacità di adattarsi alle nuove esigenze. Per un'architettura differenziata in un

mondo altamente differenziato. L'estensione del concetto e la funzionalizzazione della forma. Il metodo concettuale e tematico del progettare è uno strumento che ci consente di gestire una vasta gamma di compiti in contesti molto diversi. Esso dimostra di essere un metodo altamente plausibile per interconnettere gli artefatti architettonici in contesti molto diversi e non paragonabili. Emergendo dalla necessità di rispondere a molte richieste contraddittorie, ciascun nuovo progetto stabilisce una nuova interrelazione tra il mondo ed una serie di mezzi architettonici che creano un proprio, unico e significativo ordine. La concettualizzazione attuale dell'architettura comprende la struttura, oltre alla funzione ed ha liberato la forma - almeno nelle situazioni migliori - dal suo fardello ideologico. Tuttavia la forma architettonica, è ancora usata oggi in modo molto ideologico. Una chiara indicazione di ciò è che molti progetti, nati dai più diversi contesti estetici, vengono espressi nello stesso linguaggio formale. La nostra opera cerca di comprendere la forma quale parte del concetto tentando di strumentalizzarla in termini strutturali. Il nostro obiettivo è un'architettura in cui non vengono discusse solo la pianta. La tipologia urbana, la proporzione e la materialità architettonica entro i confini di criteri precisi: riguarda anche la forma, argomento che sembra rimanere oggetto di mitologia in discussioni dilettantistiche e mal definite. Come se venissero dalla mano di un altro autore, ciascun nostro progetto è diverso nella sua manifestazione. La paternità stessa non è un tema centrale, esiste ed è riconoscibile solo entro i termini di una generale posizione architettonica. L'architettura è quindi liberata dagli aspetti personali. La nostra presentazione comprende 6 progetti. Noi riteniamo che la nostra impostazione esteticamente eterogenea può essere resa visibile solo attraverso un certo numero di progetti. L'obiettivo non è l'uniformità di un linguaggio architettonico personale, ma è lo strumento sinergico più vasto con cui l'architettura acquisisce la propria realtà.